

Grande manifestazione degli edili al Colosseo

In ottava pagina le informazioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I frati si preparano allo «sconto» di oggi

In quinta pagina i nostri servizi

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 87

GIOVEDÌ 29 MARZO 1962

Un'intervista rivelatrice

Un paio di settimane fa, proprio mentre la Conferenza di Ginevra sul disarmo era alle sue prime battute, il presidente degli Stati Uniti ha chiamato presso di sé uno dei più noti «columnisti» americani e gli ha esposto con grande chiarezza la nuova linea di fondo della strategia della amministrazione democratica: mentre fino ad ora — questo in sostanza — il contenuto della esposizione di Kennedy così come è apparso ieri l'altro sul *Saturday Evening Post* — la strategia americana poggiava sul fatto che mai gli Stati Uniti avrebbero «adoperato» per primi le armi atomiche ora, invece, l'Unione Sovietica deve sapere che in certi casi il presidente non «esiterebbe a far ricorso a queste armi anche nel caso in cui un potenziale avversario degli Stati Uniti non le adoperasse. L'affermazione ha naturalmente provocato una specie di choc in America, e la cosa è perfettamente comprensibile: uno dei pilastri, infatti, su cui si reggeva il «pacifismo» americano è praticamente crollato mettendo a nudo lo strettissimo margine su cui si regge, ormai, la sicurezza del mondo.

Una prima considerazione si impone alla luce della cronaca stessa dei fatti. Kennedy ha lanciato questa notizia proprio mentre il suo ministro degli Esteri, Rusk, vestiva a Ginevra i panni del conciliatore. E' un caso? E' difficile sostenerlo, soprattutto quando si ricorda che gli Stati Uniti hanno fatto pesare sulla trattativa la minaccia della ripresa delle esplosioni nucleari nell'atmosfera. La verità è che i dirigenti americani, con tutta evidenza, sono andati a Ginevra senza alcuna intenzione di facilitare un accordo, se contemporaneamente alle belle parole pronunciate sulle rive del Lemano meditavano i fatti rivelati nei giorni scorsi dai generali del Pentagono e in ultimo dalla intervista al *Saturday Evening Post*. Ma qui siamo ancora, in fondo, ad una considerazione, illuminante certo, ma ancora marginale. La sostanza che emerge dalla intervista di Kennedy, infatti, è ben più grave e pericolosa. Gli Stati Uniti — ecco il succo della novità annunciata dal presidente — si ritengono arbitri di decidere, in un qualsiasi momento, della sorte stessa della civiltà umana. Questo è il problema centrale brutalmente posto dall'annuncio in questione. Ed è un problema che non riguarda soltanto, come ognuno comprende, i gruppi politici dirigenti di Washington ma anche, e forse più, i governi e i popoli dei paesi alleati dell'America. Il governo italiano è tra questi. Come si conciliano le parole di tono pacato pronunciate ancora ieri da Segni a Ginevra con la prospettiva agghiacciante che emerge dall'annuncio di Kennedy?

Né ci si venga a dire che l'esempio di cui il presidente degli Stati Uniti si è servito — una supposta invasione dell'Europa occidentale da parte delle armate sovietiche — giustificerebbe il ricorso alle armi atomiche da parte americana. Tutti sanno, infatti, che si tratta di una ipotesi che non ha il minimo fondamento nella politica internazionale dell'Unione Sovietica. Si tratta di una ipotesi di comodo, adoperata soltanto per enunciare con la minore brutalità possibile una strategia destinata ad attirare sugli Stati Uniti la condanna di tutto il mondo civile.

Cadono d'altra parte, a questo punto, le teorie circa il valore paralizzante del *deterrent*. Non è più sostenibile, infatti, che la corsa ad un equilibrio di capacità offensiva nel campo delle armi atomiche sarebbe la migliore garanzia del mantenimento della pace. Prima di tutto perché è ormai dimostrato che non esiste un punto di equilibrio stabile nella corsa continua al perfezionamento di queste armi. In secondo luogo perché la teoria del «primo colpo» enunciata da Kennedy è essa stessa un elemento di spinta alla accelerazione della produzione di armi sempre più micidiali.

Da tutto questo scaturisce una sola, grande e precisa indicazione: intensificare con ogni mezzo la lotta per il disarmo. Solo un accordo di disarmo, infatti, può rovesciare la tendenza attuale, che è non già ad un impossibile equilibrio atomico ma alla conquista di una superiorità decisiva.

ALBERTO JACOVIELLO

E' IN ATTO IL COLPO DI MANO DELLE FORZE ARMATE

L'esercito occupa Buenos Aires

Frondizi resiste?

Reparti di fanteria sono penetrati nella Casa Rosada dove nessuno ha opposto resistenza



BUENOS AIRES — Due soldati in completo assetto di guerra regolano il traffico nelle adiacenze del palazzo delle telecomunicazioni con l'estero (Telefoto A.P. - L'Unità)

BUENOS AIRES, 28. Il colpo di mano dei militari argentini è entrato oggi nella sua fase decisiva: a tarda sera — su ordine del comandante in capo dell'esercito, Raúl Paggi — reparti di fanteria armati di mitra hanno occupato la Casa Rosada, senza incontrare alcuna resistenza. Precedentemente l'esercito si era assicurato il controllo di tutti i punti nevralgici della capitale. L'occupazione della sede del governo — avvenuta meno di un'ora dopo che Frondizi l'aveva lasciata per far ritorno nella propria abitazione — è stata la conseguenza del rifiuto del Presidente di accettare l'ultimatum, notificatogli dai militari nel pomeriggio, col quale si chiedevano le sue dimissioni immediate.

Dopo la consegna dell'ulti-

Rivolta nell'Ecuador

QUITO, 28. — Il presidente della Repubblica dell'Ecuador, Arosemena ha annunciato che nella città di Cuenca (Ecuador Meridionale) è scoppiato un movimento insurrezionale. Arosemena ha aggiunto che l'insurrezione è limitata alla sola città di Cuenca. Non si hanno per il momento altri particolari.

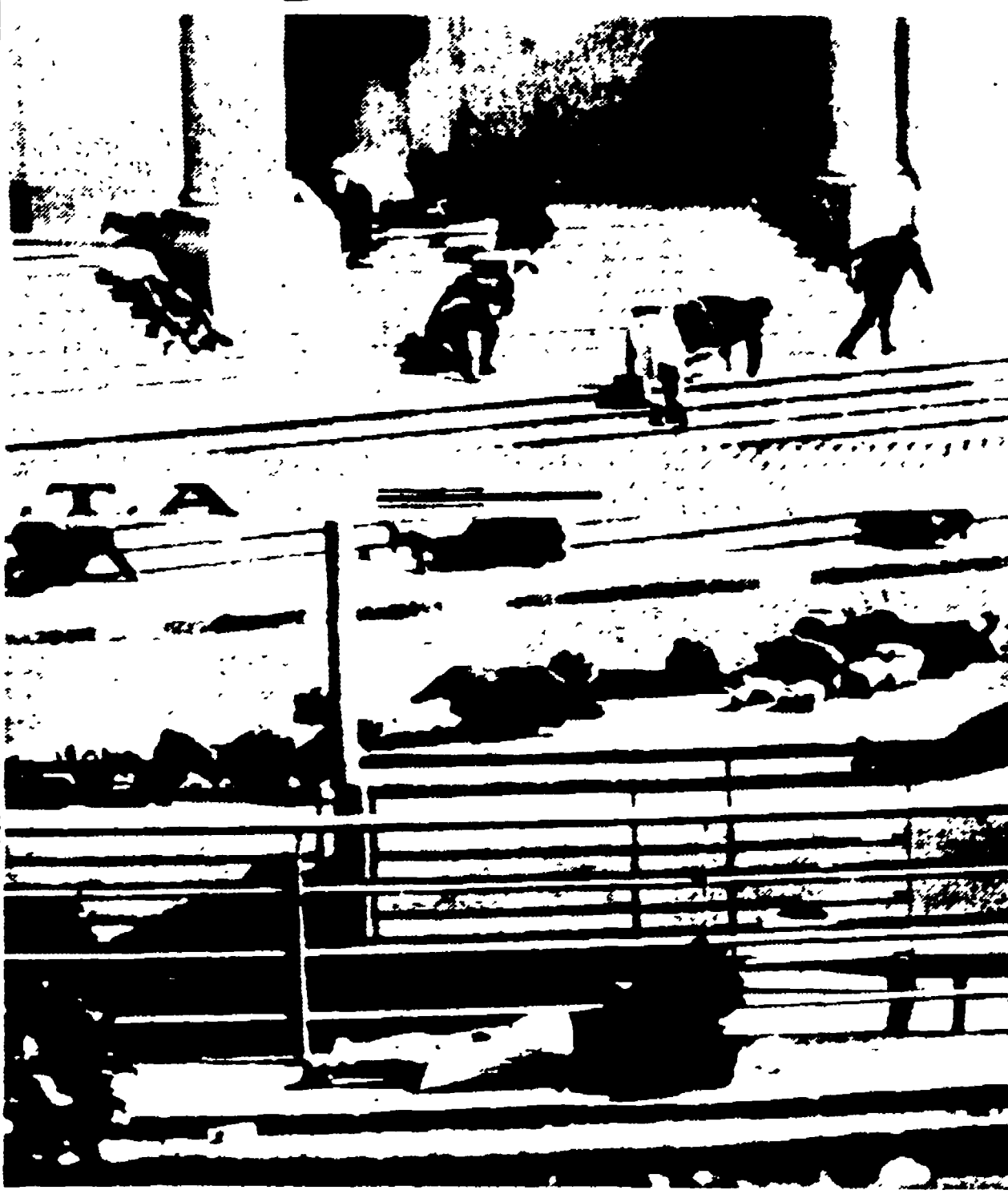
Nei giorni scorsi però si erano avute alcune manifestazioni di protesta da parte di certe forze reazionarie interessate al ritorno del deposto presidente Velasco Ibarra, cacciato dal paese l'anno scorso a furor di popolo.

matum una ridda di voci contraddittorie erano circolate sul conto di Frondizi: l'agenzia di stampa argentina affermava prima di sera che il Presidente si era dimesso, mentre altre fonti assicuravano che Frondizi era ancora in carica. La notizia che Frondizi intendeva convocare il Congresso per incassare la responsabilità della crisi.

(Continua in 10, pag. 6, col.)

Drammatica denuncia di un militare all'«Humanité»

Otto soldati francesi impiccati dall'O.A.S.



ALGERI — Due aspetti drammatici della sparatoria tra O.A.S. ed Esercito francese. Nella foto in alto: alcuni europei cercano di porsi in salvo; in basso: donne e uomini borelani sull'asfalto, alcuni sono morti (Telefoto ANSA - L'Unità)

Al Teatro Eliseo di Roma

Da domani la conferenza delle donne comuniste

Domani, a Roma, al teatro Eliseo, alle ore 9, si aprono i lavori della 3ª Conferenza nazionale delle donne comuniste, che si concluderà domenica mattina con un discorso del compagno Palmiro Togliatti.

La relazione introduttiva sul tema: «Una nuova unità delle donne italiane per la emancipazione femminile», per una svolta a sinistra, per il rinnovamento democratico e socialista del nostro Paese, sarà svolta dalla compagna on. Nilda Jotti.

Subito dopo, si alterneranno alla tribuna le rappresentanti delle delegazioni straniere presenti alla Conferenza. Il dibattito sulla relazione inizierà nel pomeriggio di domani, e proseguirà per l'intera giornata di sabato e domenica mattina.

(Continua in 10, pag. 6, col.)

Un compagno di guardia ad una sezione comunista di Parigi è stato pugnalato a morte ed un altro gravemente ferito dai terroristi fascisti

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 28. — L'*Humanité* pubblica la lettera di un soldato il quale scrive da Algeri che otto suoi compagni sono stati ritrovati impiccati dall'O.A.S. a Bab-el-Oued. Le autorità smentiscono; ma sono costretti ad ammettere che dall'inizio della «Operazione di controllo», cinque soldati che vi partecipavano sono scomparsi. Che fine hanno fatto? Ha forse ragione il soldato che ha scritto ai suoi genitori la macabra notizia del rinvenimento degli otto giovani impiccati in una cantina?

La lettera, spedita da Algeri domenica, è stata comunicata all'*Humanité* ieri sera da tutta l'aria di essere autentica. Il giovane scrive: «Qui, dopo il "cessate il fuoco" e triste dirlo, ma è la guerra, siamo tutti contro gli uomini dell'O.A.S. che ieri ci hanno sparato addosso nella caserma. Ma ci è stato formalmente vietato di rispondere al fuoco. L'O.A.S. ha fatto prigionieri otto giovani soldati: li abbiamo ritrovati impiccati... Si parla pure delle ragioni di questi ammazziamenti di soldati: eppure bisogna che lo si sappia in Francia...»

La notte scorsa un compagno di guardia alla sezione del 18 Arrondissement di Parigi, è stato assassinato a coltellata e un altro compagno è stato ferito gravemente. Anche qui il delitto, secondo la polizia, non è politico: i quattro giovani aggressori sarebbero dei «blous noirs», le cui bravate a base di besute notturne e di risse a coltellata sono frequenti in tutti i quartieri di Parigi; ma il Partito comunista non accetta questa tesi e denuncia l'assassinio come un nuovo crimine dell'O.A.S.

(Continua in 10, pag. 6, col.)

Cercando di rassicurare alla TV amici e avversari del governo

Fanfani conferma impegni e limiti del centro-sinistra

Risposta insoddisfacente alla domanda dell'Unità sugli interventi di polizia nei conflitti di lavoro - Carattere «sperimentale» dei rapporti col Psi - Reticente risposta sulla candidatura al Quirinale

Fatti e argomenti

Troppo strumentalismo

Con Fanfani ha fatto ieri al telespettatore una suggestiva presentazione del suo governo e dei suoi propositi, a fini chiaramente elettorali. Ma non è tutto. La riconferma di positivi impegni programmatici e politici del centro-sinistra, Fanfani ha finito col rivelare in pieno quanto ci è di fatto e di sostanza nella sua posizione: come già gli accadde al congresso democristiano di Napoli e a conclusione del dibattito sulla fiducia alla Camera. Un limite di fondo, quindi, non occasionale.

Intanto Fanfani avrebbe fatto assai bene a dare una risposta più precisa alla nostra domanda sugli interventi di polizia nei conflitti sindacali: poiché è questa una questione preliminare e discriminante, e tanto più lo è di fronte a un governo di centro-sinistra. Il riferimento dell'on. Fanfani alle precedenti disposizioni di Scelba non è stato davvero felice. Ed è chiaro che, se questo problema è i molti altri che riguardano l'atteggiamento del governo nei confronti dei conflitti di classe non venisse risolto in modo radicalmente nuovo, quelle «preoccupazioni per timore» che secondo Fanfani esistono verso il centro-sinistra si trasformerebbero in «preoccupazioni per certezza»: certezza sulla incapacità del governo di rispettare i propri impegni, e certezza sulla natura non democratica dei suoi obiettivi.

Né Fanfani è apparso più deciso su altre questioni programmatiche e di linea, anche se, come è noto, ha toccato nel giro delle domande e risposte, a parte l'elogio dei recenti provvedimenti governativi in materia scolastica, previdenziale e di rispetto delle scadenze elettorali (elogio comprensibile ma sproporzionato, trattandosi in gran parte di misure imposte dalla legge o che ripropongono antichi tori e arbitri), cattiva è stata la risposta sui coltivatori diretti: reticente quella sulle nazionalizzazioni (con un accenno ai «limiti» dell'eventuale provvedimento); sensibile alle sollecitazioni clericali, sia pure con cautela, quella sulla censura e sulle borse di studio alle scuole dei preti (ma certo per ora queste domande gli sono state poste da

un giornale di tendenza integralista).

Ma al di là di questi aspetti particolari, e soprattutto, ciò che più ha colpito in questa apparizione televisiva di Fanfani — fino ad assumere un significato politico generale — è una sua ambiguità di fondo: il riferimento al «centrismo» come a una esperienza esaurita ma a una «posizione» che si tratterebbe quindi di continuare su nuove basi: il ricollegarsi al governo del 1958 che sarebbe padre di quello attuale (una interpretazione che non solo i socialisti ma neppure i repubblicani potrebbero condividere senza attribuire all'attuale governo finalità ben diverse da quelle proclamate), infine la riconferma (in risposta al Tempo) del carattere «sperimentale» del centro-sinistra ai fini di chià quale evoluzione che il Psi dovrebbe subire entro la scadenza delle elezioni del '63.

Al punto che anche il riferimento di Fanfani alle più vicine elezioni amministrative ha finito con l'assumere una sfumatura ricattatoria nei confronti dell'elettorato.

Troppo contraddittori e troppo profondi, dunque, tra le riconfermate scelte costituzionali, democratiche e sociali, tra l'asserita conversione democratica a una prospettiva di progresso, e questo permanente calcolo di parte a cui Fanfani collega tutta la sua concezione del centro-sinistra. Contraddizione che soltanto un avanzamento delle posizioni e degli obiettivi della sinistra — e della sua ala più avanzata — può sciogliere secondo le attese e la volontà di vero rinnovamento delle grandi masse.

Una buona occasione ha poi perso Fanfani di andare, in materia di politica estera, al di là di assicurazioni di buona volontà. Ha perso l'occasione di pronunciare almeno la parola Algeria, a correzione dei 10 o 15 toni che l'Italia ha dato all'ONU contro la causa dell'indipendenza di quel paese e in allineamento al golismo. Ha perso anche l'occasione di spiegare (ma forse pretendiamo troppo) come mai il nostro ministro degli Esteri ha disertato la trattativa ginevrina sul disarmo per una intera settimana, per rinfacciare fuggacemente solo ora che la trattativa ristagna.

1. pl.

Proclamato dalla Federazione aderente alla CGIL

Scioperano il 6-7 aprile duecentomila statali

Il provvedimento per l'indennità integrativa è stato rinviato in aula e si affaccia la possibilità di non dare gli arretrati: di qui l'acuirsi dell'agitazione

La Federstatili ha proclamato uno sciopero di 48 ore dei pubblici dipendenti dei settori cosiddetti «non sganciati» per i giorni 6 e 7 aprile. La decisione è stata presa dopo che si è verificato, in modo del tutto imprevisto, il rinvio in aula della copertura finanziaria di alcuni provvedimenti interessanti la categoria. Al settore dei «non sganciati» appartengono circa 200 mila dipendenti, della Presidenza del Consiglio, dei ministeri dei Lavori pubblici, della marina mercantile, degli Interni, di Grazia e giustizia, del Commercio estero, del Lavoro, del Turismo e dello spettacolo, della pubblica Istruzione, della Agri-

cultura, dell'Industria e commercio e della Sanità, nonché dell'Azienda autonoma delle strade e della Università.

I provvedimenti finanziari a copertura previsti per gli aumenti erano in discussione alla Commissione finanze e tesoro del Senato e riguardavano la variazione delle aliquote sulla Ricchezza Mobile e sulla Complementare. La Commissione non ha potuto neppure iniziare l'esame dei relativi disegni di legge riguardanti la concessione della indennità ai 200 mila dipendenti «non sganciati». Fatto ancora più grave, si è preso occasione da questo fatto per sostenere l'opportu-

nità di rinviare di alcuni mesi la decorrenza degli eventuali miglioramenti retributivi.

L'imprevedibile sviluppo — sottolinea una nota della Federstatili-CGIL — avvalorata la preoccupazione manifestata dalla categoria circa la richiesta di tregua sindacale fatta dal Governo, ed è tale da rafforzare ulteriormente la posizione già assunta dalla CGIL e dai sindacati. Il comunicato conclusivo invitando il Governo a rivedere le sue posizioni allo scopo di evitare un inasprimento dell'agitazione di cui lo sciopero del 6-7 aprile segnerebbe l'inizio.